

BIOFICTION

Un laboratorio per sirene, streghe e uova (Sant'Arcangelo Edition)¹

Antonia Anna Ferrante

Feejee Mermaid. Animali fantastici e dove (non) trovarli²

• 1735. Carl von Linné scrive *Systema Naturae*, una tassonomia estesa delle specie viventi. Le tassidermie servono a collezionare un campione e a non rinominare due volte le stesse specie. Il criterio di catalogazione segue una classificazione gerarchica delle specie viventi note, e ha l'Uomo al proprio vertice.



• 1822. Nelle Dutch Indies Coasts, Samuel Barrett Eades acquista da un mercante giapponese la reliquia di un *ningyo*, quella che chiameremmo sirena, ben lontana dalle Fiji che le danno il nome. Sottoposta a perizia da Sir William Clift, lo scienziato certifica che si tratta di un falso creato dalla composizione di diversi animali, senza tuttavia scalfirne fascino e popolarità. La sirena sarà protagonista di rocambolesche avventure che la porteranno come fiera, credito o ipoteca in giro tra

1 Questi testi sono stati tra quelli performati al laboratorio *BioFiction* (Festival di Sant'Arcangelo, 16 Luglio 2021), a cura di Ilenia Caleo e Antonia Anna Ferrante, uno spazio di condivisione di alcune tracce – tra ricerca teorica e attivismo transfemminista – sull'immaginazione del corpo/dei corpi (umani, non umani, inanimati), la fiction e le biologie. Una raccolta di 11 oggetti – esserini, esperienze, immagini, pratiche artistiche, immaginazioni – ognuno raccontato in uno slot di 6 minuti e 30 secondi.

2 Nel testo sono presenti appropriazioni e alterazioni di diversi contributi, tra cui: Regan Shrumm, *The Feejee Mermaid: An Object's History*, in «Antennae. The Journal in Visual Culture», n. 49, *Making Nature*, 2019, pp. 110-28; Donna J. Haraway, *Le promesse dei mostri. Una politica rigeneratrice per l'alterità inappropriata*, trad. it. di A. Balzano, DeriveApprodi, Roma 2019; Federica Timeto, *Bestiario Haraway. Per un femminismo multispecie*, Mimesis, Udine-Milano 2020.

l'Europa e gli Stati Uniti. Mr. Ellery porterà invece Eades davanti a una corte, per ottenere il risarcimento delle navi vendute con l'intento di acquistare la *Feejee Mermaid*. La corte stabilirà che essa è *figlia femmina* dell'Ellery, e per tale ragione non può allontanarsi.

• Nel 1842 il Dr. Griffin in una conferenza stampa a Philadelphia e poi in una serie di lectio magistralis al Barnum American Museum di New York presenta la tassidermia come la prova di un cambiamento epocale nella storia delle scienze naturali; salvo poi scoprire che era un attore pagato da Barnum stesso, già noto per aver portato in tournée la “vera 161enne balia di Washington”, poi per circhi e altri *freak show*. Esposta successivamente al Kendall Museum di Boston tra animali noti, ma con voce femminile, è spesso oggetto di interessi tutt'altro che scientifici da parte di avventori e studiosi.

• Nel 1860 il museo è raso al suolo da un incendio. La Feejee Mermaid è l'unico reperto a salvarsi dalle macerie. *Miracolosamente*.

• Oggi la sirena è esposta al Peabody Museum dell'Università Harvard, *tra i più grandi e antichi musei di antropologia, archeologia ed etnografia*. Da una perizia del 1973 la sirena risulta non corrispondere a nessuno dei parametri della prima perizia storica, eppure l'istituzione continua a certificare la sua autenticità.



°Sirena°

dal canto ammaliatore
muta come una *pesciua*³
Chi parla per la sirena?
Ha voce? Che voce?

Chi ha potere narrativo? Quali storie racconta?
Generata, dunque creata
non nacque ma ebbe almeno un padre di cui fu figlia

3 “Pesce” nella neolingua *træmz* di Teorie gender per la vita.

°Femmina°

da cui non poteva allontanarsi per decisione giudiziale.
 Mezza scimpanzé mezza salmone
 assemblaggio per mostrare ciò che non c'era più
 per creare ciò che non era ancora.

°Catacresi°

approssimazione
 un baluginio di come la natura avrebbe potuto essere al meglio,
 approssimandosi alla fantasia, ai mondi meravigliosi da cui arrivavano i resoconti
 coloniali.

°Tassidermia°

oggetto materia-non-più-vivente della tassonomia
 autentico animale fantastico
 di un mondo ancora da scoprire,
 cioè inventare,
 cioè nominare,
 cioè obliterare tutto ciò che c'era prima.
 Per produrre un ordine esteso su ogni cosa
 ordinare per dominare,
 l'uomo in cima ad ogni cosa, l'altro senza coscienza di sé.
 Altro da sé come mezzo per sé,
 con tutto intorno altre specie, altre razze, altri generi.

°Creazione°

truffa o fantasia?
 una volta sezionata, aperta per osservare,
 studiare, certificare l'autenticità, non è più vera.
 Perché non è più animale ma due?
 perché non è compatibile col regime di verità dello scienziato?
 perché non esiste prima di esser prodotta dall'uomo?
 Cos'è, dunque, il museo?

°Artefatto°

promessa di mostra
 esposta prima tra gli oggetti delle scienze naturali:
 racconta la natura all'interno di una cornice di significato.
 Spirito.in.grado.di.controllare.i.capricci.della.natura.
 per.il.mercante.giapponese.che.la.vende.come.
 reliquia.al.mercante.inglese.che.la.porta.con.sé.
 per.farla.fruttare.come.oggetto.reddizio.in.circhi.e.fiere.
 poi ancora "la scoperta che cambierà il corso delle scienze naturali",
 ma anche del colonialismo, portando il suo cuore dal vecchio continente

verso gli Stati Uniti,
 non più periferia di dove viene prodotto il sapere.

°Miracolo°

si salva dall'incendio che raderà al suolo il museo di Boston,
 ma oggi in tutta la sua autenticità, ma con diverse parti,
 diversi animali, diverse tecniche, diverse misure, diverso peso, diverse foto
 campeggia tra le meraviglie etnografiche
 per attestare
 "il prestigioso contributo dei commercianti di Boston
 nel preservare la storia di altri paesi e permettere la crescita delle scienze"
 dismesse le vesti esotiche
 non smette la propria funzione coloniale, promossa ad oggetto delle scienze sociali,
 per raccontare la storia vera e le tradizioni autentiche.

°Fake°

del fake del fake del fake
 che nel riprodursi come tale assume nuove e sempre più ricche funzioni speculative.
 Non metafora, ma diffrazione,
 deterritorializzazione, riterritorializzazione di una natura (im-)possibile
 che dinamicamente si produce nelle congiunture, storiche, politiche, con il senso
 comune degli attori sociali e le tecnologie che la leggono
 la scrivono
 la riscrivono
 per raccontare storie
 che raccontano altre storie.

Maddalena Fragnito

Ripartire dalla merda

«Poiché la materia esposta – anche se inscatolata a tutela dell'igiene pubblica – è frutto obbligato di una normale digestione, l'interrogante chiede al ministro:

1) quali garanzie il pubblico abbia circa l'autenticità dell'opera dell'artista;

2) se non sia il caso di dare la massima divulgazione a questa forma d'arte valorizzata dal signor Piero Manzoni, in modo che anche le masse popolari possano approfittarne, in quanto portatrici ignare di tanto valore»⁴.

4 Cfr. http://legislature.camera.it/_dati/leg05/lavori/stenografici/sed0442/sed0442.pdf (pp. 4-5).

Queste parole sono tratte da una interrogazione presentata nel 1971, dal parlamentare democristiano Guido Bernardi, all'allora Ministro dell'istruzione Riccardo Misasi. Un testo – anche ironico a suo modo – che mette in discussione il valore artistico dell'opera più conosciuta di Piero Manzoni.

Merda d'artista.

Contenuto netto gr. 30.

Conservata al naturale.

Prodotta e inscatolata nel maggio 1961.



Il lavoro era stato esposto poco prima alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Diversi critici d'arte, in seguito, si sono soffermati su quel sentimento da “lo potevo fare anch'io” che provocano nel pubblico alcune opere d'arte. Francesco Bonami, ad esempio, dirà che nell'arte contemporanea non conta più la tecnica ma, aperte le virgolette, «l'importante è pensare prima degli altri la cosa giusta al momento giusto»⁵.

La mia attenzione è invece rivolta alla cacca, a ciò che sta dentro il barattolo: alla merda ma non a quella di Manzoni in particolare. Non mostrerò un artefatto né un'immagine proprio perché è questa assenza l'aspetto cruciale delle cose che dirò. Tuttavia – anche se ho evitato di portare la merda e anche se lo stesso Manzoni l'ha sigillata dentro 90 barattoli di latta – ognun* di noi sa quali forme, odori, colori e consistenze la merda può assumere, perché ognun* di noi ne produce almeno 6 tonnellate nel corso della propria vita. La merda è dunque qualcosa che conosciamo intimamente e non si può dire altrettanto della maggior parte delle cose. Ma quando dico “ognun*” parlo anche di esseri non umani, come le altre specie o come le piante che, con la merda, stabiliscono una convivenza particolare.

L'escrezione è quindi una parte indispensabile di molta vita, tuttavia è un aspetto che gli umani hanno reso invisibile sia nel linguaggio sia nella sfera pubblica. La merda è ciò che deve essere smaltita e, allo stesso tempo, è ciò con cui nessuno vuole avere a che fare. Per questo, tutt* abbiamo un rapporto con la merda ma ognun* di noi ha una relazione diversa con essa.

⁵ Francesco Bonami, *Lo potevo fare anch'io: perché l'arte contemporanea è davvero arte*, Mondadori Milano 2017, p. 13.

75% liquidi, 25% materiale solido, per lo più fibre di cellulosa e cheratina.

Il 30% del peso a secco è costituito da batteri della flora intestinale, il 15% da sostanze inorganiche, soprattutto calcio e fosfati.

Come scrisse Géza Róheim, «quando le funzioni escretorie sono diventate “cose brutte”, vuol dire che abbiamo raggiunto un livello culturale alquanto elevato. Si dice che queste cose siano incompatibili con uno stadio superiore di civiltà»⁶. «Ma anche la regina Elisabetta va al gabinetto», scriveva Mario Mieli nel 1977, aggiungendo: «l'attuale *réfoulement* del godimento anale, e della coprofilia, è il risultato di una repressione storicamente determinatasi. Il desiderio anale è stato progressivamente negato nel corso dei millenni e in particolare degli ultimi secoli capitalistici»⁷.

Frocio di merda.

Culo.

Te lo metto in culo.

Per strada, tra le mura di casa, nei corridoi delle scuole.

(DDL ZAN, 2021.

Attesa).

Possiamo stimare che in Europa ogni anno si consumino 36.000 milioni di pannolini⁸.

«Chi pulisce il mondo?»⁹.

Chi pulisce il culo, il gabinetto, per terra, le strade, i campi? Si calcola che il lavoro di cura non retribuito – culo-gabinetto-terra-strade-campi – sia svolto (prevalentemente) da corpi femminilizzati e razzializzati e raggiunga un valore di 11.000 miliardi di dollari l'anno¹⁰. Soldi veri, soldi invisibili. Dicevamo: la merda deve essere smaltita ma qualcuno non lo vuole fare. Di conseguenza, bisogna trasformare la merda in

⁶ Géza Róheim, *L'enigma della Sfinge e le origini dell'uomo*, Guaraldi, Rimini 1974, p. 243.

⁷ Mario Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, Einaudi, Torino 1977, p.133.

⁸ Cfr. <https://sci4dem.it/quantit-pannolini-si-consumano-ogni-anno-in-europa/#:~:text=I%20pannolini%20in%20Europa,000%3D36.000.000%20pannolini>.

⁹ Françoise Vergès, *Un femminismo decoloniale*, trad. it. di G. Morosato, ombre corte, Verona 2020.

¹⁰ Cfr. Oxfam, *Time to Care*, 2019, disponibile all'indirizzo <https://www.oxfam.org/en/research/time-care>.

oro... come ha fatto Piero Manzoni.

Nancy Fraser scrive che culo-gabinetto-terra, ovvero il lavoro di riproduzione sociale, è una condizione indispensabile per la produzione economica in una società capitalistica¹¹. A partire dall'era industriale, però, le società hanno separato il lavoro di riproduzione da quello di produzione. Da una parte le donne e dall'altra gli uomini, da una parte lo sporco e dall'altra il pulito, il tossico e il puro, il malato e il sano, il nero e il bianco, e così via.

Questa separazione è il modo economico di gestione della merda. Dove c'è la merda ci sarà una classe subalterna che la smaltisce, il cui lavoro è reso invisibile e la cui importanza è offuscata. Le economie ufficiali dipendono quindi dagli stessi processi di cui disconoscono il valore: dipendono dalla merda.

*A salario di merda, lavoro di merda!*¹²



Nascondere il lavoro della merda, oltretutto, impedisce di vedere quel movimento circolare che è mangiare, digerire, cacare, aumentare la fertilità del suolo, nutrire le piante e produrre cibo. E ancora: mangiare, digerire, cacare, aumentare la fertilità del suolo, nutrire le piante e produrre cibo... Perché nascondere la merda schiaccia tutto su una linea retta dove persino la morte si cancella: pulizia, purezza e «dovere etico di divertirsi», come scriveva Geoffrey Gorer in *Death, Grief, and Mourning*¹³.

11 Nancy Fraser, *La fine della cura: le contraddizioni sociali del capitalismo contemporaneo*, trad. it. di L. Mazzone, Mimesis, Udine-Milano 2017.

12 Copertina de «l'Unità», Gennaio 1928, disponibile all'indirizzo [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:L%27Unit%C3%A0_\(gennaio_1928\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:L%27Unit%C3%A0_(gennaio_1928).jpg).

13 Geoffrey Gorer. *Death, Grief, and Mourning*, Ayer Company Publisher, Salem (N.H) 1987.

Due artiste ecosessuali hanno disegnato un adesivo con su scritto:
*Composting is so hot!*¹⁴

Con questo adesivo attaccato al computer, Donna Haraway scrive «Sono una compostista, non una postumanista; siamo tutti compost, non postumani»¹⁵. Trattare la merda diviene quindi altrettanto necessario quanto produrla. Nominare la merda e il suo maneggio, mette al centro di pensieri e pratiche, ambiti della vita largamente ignorati. Si pre/occupa del loro significato e dell'importanza delle attività correlate. Bisognerebbe pensare a una «merdologia»¹⁶, suggerivano alcune economiste tempo fa: a una teoria, un'economia e un'etica della merda.

*Amore piantò la sua dimora / nel luogo degli escrementi*¹⁷.

Federica Timeto

Addendum anfibio al *Bestiario Haraway* in 6 minuti e mezzo



Luna Ledi Prestint, illustrazione originale, 2021.

14 Adesivo di Beth Stephens e Annie Sprinkle, <http://sexecology.org/>.

15 Donna J. Haraway, *Chthulucene: sopravvivere su un pianeta infetto*, trad. it. di C. Durastanti e C. Ciccioni, Nero, Roma 2019, p. 267.

16 Ursula Knecht et al., *ABC des guten Lebens*, 2015, <https://abcofgoodlife.wordpress.com/category/shit/>.

17 William Butler Yeats, versi tratti dalla poesia *Crazy Jane Talks with the Bishop*, 1932 circa, <https://www.poetryfoundation.org/poems/43295/crazy-jane-talks-with-the-bishop>.

La salamandra è umida e viscosa.

Appiccica, scivola, sguscia, poi sta.

La salamandra è notturna.

La salamandra è *pharmakon* (si cura, ma sa anche avvelenare), non è commestibile.

Non serve purificarsi dalle salamandre.

La salamandra è una figurazione. Significa che possiamo abitare-con la salamandra, trasformare-con la salamandra, divenire-con la salamandra.

Noi non vogliamo guardare la salamandra, vogliamo guardare *con* la salamandra. Posizionarci rasoterra, guardare dal basso, partire dalla ferita, disfarci della pienezza, fare nostra la spiegazione parziale, il corpo vulnerato e sempre vulnerabile, la vita di parte.

Siamo capaci di rispondere alla salamandra?

L'oncotopo e la salamandra sono specie compagne che si incontrano sullo stesso tavolo di laboratorio, in un edificio della Harvard Medical School, dove il primo è stato brevettato, e dove tanti anni dopo è stato sequenziato il genoma dell'axolotl – una salamandra messicana il cui genoma è *più* di dieci volte *più* grande del genoma umano (il che ha posto non poche difficoltà alle tecnologie bioinformatiche).

Axolotl vuol dire mostro d'acqua, in lingua azteca.

Ora che il genoma è sequenziato, riusciranno gli scienziati a svelare il segreto della rigenerazione delle salamandre? E a cosa, e a chi, servirà?

Come le farfalle monarca che migrano in Messico facendo sempre più fatica (un giorno Camille lo diranno), le salamandre messicane sono quasi estinte in natura, inquinato il loro habitat, decimata la popolazione. Ma in laboratorio, le salamandre naturalculturali prosperano, ancora.

Le axolotl sono state deportate per la prima volta dal Messico in Francia a fine Ottocento, e una parte di loro è stata poi sottoposta a una migrazione forzata di ritorno negli Stati Uniti. Lo stress di questa seconda migrazione forzata ha causato una mutazione in alcuni esemplari, che hanno smesso di essere anfibi.

La *Salamandra atra* è una pessima nuotatrice. Ma il suo corpo è una danza di protuberanze, coni, spirali. La salamandra nera danza con se stessa, un derviscio cosmico, indistinguibile dal moto della notte. La *Salamandra salamandra*, invece, porta su di sé tanti soli, si mescola alle foglie, è irritante. Ha sul dorso Atena e Medusa insieme, non la vedi facilmente. Se la vedi, poi non la vedi più.

Ora che dispongono dell'intero genoma di axolotl, i ricercatori sperano di svelare i segreti della rigenerazione, forse anche di imparare in che modo gli esseri umani potrebbero sfruttare questo potere per se stessi. Credono, così, di sapere da dove vengono, dove andranno.

Hanno paura di toccare terra, di strisciare, hanno paura degli anfibi, delle salamandre. Hanno paura di essere orizzontali, «come se un errore infetto fosse la controparte costante e inevitabile delle forme elevate della vita animale»¹⁸.

Noi non vogliamo bio-imitare le salamandre, vogliamo divenire-con loro. Pluri-potenti salamandre.

Le salamandre sono già non-sé prima di divenire sé.

Le salamandre non si rigettano mai l'un l'altra.

Le salamandre sanguinano poco, rigenerano tessuti, arti, organi, in forme mostruose, escrescenti.

Si viaggiano addosso, si dicono come labbra che si toccano di continuo.

Pensare per attaccamenti.

Suturare.

Possiamo ancora parlare l'idioma dell'unità?

Le loro cellule fanno differenze, possiedono una memoria posizionale.

Le axolotl non invecchiano mai.

Però una salamandra non puoi ferirla all'infinito. A un certo punto muore. Prova a non morire per cinque volte, poi muore. Le cinque specie di salamandra gigante cinese che vivono in cinque fiumi separati stanno per scomparire per sempre. Mangiate, braccate, prosciugate, deforestate.

Anche la salamandra muore.

Sappiamo diventare finalmente mortali, come le salamandre? Sappiamo mettere in comune, ricostruire i confini con le altre, in parziale connessione con altre parziali connessioni, articolarci?

Ci siamo dimenticati che eravamo salamandre, de-differenziate, come le cellule delle salamandre che si rigenerano.

Un corpo non è la somma delle parti: è una formazione emergente dalla relazione fra le parti.

La salamandra è *di* parte, ma è anche *in* parte.

La salamandra è moltiplicazione delle parti, che non ritornano a nessuna origine, non ritornano mai uguali. Non si può usare un linguaggio delle *partes extra partes*, con la salamandra: la salamandra è un animale del *trouble*.

¹⁸ Georges Bataille, *Documents*, trad. it. di S. Finzi, edizioni Dedalo, Bari 2009, p. 29.

Quando fu il suo turno di morire, prese la fuga e si nascose in un campo di mais ove si trasformò in una pianta dal doppio gambo – motivo per cui il contadino lo chiamò Xolotl – ma venne scoperto tra le piante. Allora scappò per la seconda volta, si nascose tra le agavi e si trasformò in un’agave dal doppio gambo, che per questo viene detta Mexolotl. Venne nuovamente scoperto e fuggì, questa volta in acqua, ove si tramutò in pesce, che per questo si chiama Axolotl.

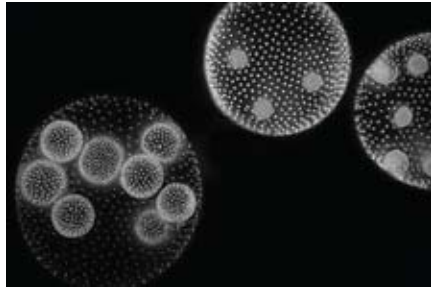
Le salamandre fanno relazioni nel differenziarsi continuo del mondo. Sono turbolenza.

Siamo state tutte ferite, in profondità. Abbiamo bisogno di rigenerazione, non di rinascita.

Meglio salamandre che dee¹⁹.

Ilenia Caleo

Dancing Volvox: un modo del vivente che apre a due parole-laboratorio



Le volvox sono delle micro alghe di forma sferica e di colore verde. Gli habitat tipici in cui vivono sono l’acqua dolce, preferibilmente calma, ma è possibile trovarle anche nei fiumi, nel suolo, nel ghiaccio, nella neve. Sono alghe cosmopolite, non amano i confini. Ma vivono anche negli acquari domestici. E spesso li infestano.

Perché ci interessano? Sono organismi unicellulari – “particelle rotonde” – che formano colonie a loro volta sferiche composte da numerosissimi individui, fino a 25/30.000 e oltre. Gli organismi sono dei flagellati, hanno sulla superficie dei lunghi peli o antenne: oggetti capelluti²⁰ si connettono fra di loro circondandosi di una massa gelatinosa, nutriente e ricca di glicoproteine. Per vivere dunque creano uno spazio

19 Liberamente tratto da D.J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, trad. it. parziale di L. Borghi, Feltrinelli, Milano 1995.

20 Cfr. Bruno Latour, «Nota su alcuni oggetti capelluti», trad. it di S. Consigliere, in «I Fogli di Oriss» nn. 29-30, 2008, <http://www.bruno-latour.fr/sites/default/files/downloads/60-ETHNOP-SY-IT.pdf>.

tra, un tessuto connettivo, un ambiente intermedio tra corpi che è esso stesso corpo-gelatina: il sociale qui è materialmente visibile e tangibile. È vischioso, appiccicoso. Una matrice.

Anche la composizione del movimento solletica l’immaginazione – le volvox si muovono attraverso un movimento coordinato delle cellule flagellate, i flagelli creano un’onda sincronizzata, una danza di onde che si trasmettono dalla parte posteriore a quella anteriore. Nonostante la coordinazione, non avviene alcuna *comunicazione* tra le cellule. Quando una colonia sferica ne incontra un’altra danzano, ruotando una intorno all’altra, creano vortici e correnti attraverso cui possono unirsi: *Dancing Volvox*. Le/gli scienziate si chiedono se questo possa essere considerato l’inizio di un comportamento sociale: l’inizio di un’interazione sociale è forse sempre una danza?

Vorrei proporre di guardare alle volvox non come una metafora – resteremmo così ancora imbrigliate in un pensiero dell’antropomorfismo, dove tutto ha forma umana e l’Umano rimane centro e misura del mondo –, ma come altri modi del vivente, altri modi di vivere. Modi non umani di essere che pongono nuove domande. A proposito delle Volvox le studioso non riescono infatti a decidere: qual è qui l’individuo? L’individualità del complesso o il singolo componente? È da considerare una colonia di cellule separate o un organismo multicellulare?

In realtà – ci dicono le volvox – la definizione dell’identità del sé come nettamente separato dall’altro da sé, su cui poggia tanta parte dell’ontologia umana, è difficilmente traducibile in termini biologici. Anche noi umane siamo costituite da una massa di cellule e organelli dotati di autonomia funzionale. Come nel caso delle volvox, i nostri corpi somigliano più a una colonia brulicante di esseri che a un’entità compatta e autonoma, dai confini perfettamente delimitati. Siamo abitate, infestate, corpi popolati di altri corpi non umani: batteri, parassiti, virus con cui non condividiamo neanche il DNA²¹. Questo mette in discussione in primo luogo la questione del sesso: questi altri corpi alieni hanno molti altri sessi, oltre il nostro determinante, le nostre cellule sono prevalentemente intersessuali. Dunque, cos’è che consideriamo determinante del sesso nel corpo umano? È solo se assumiamo un modello rigidamente genitalista che possiamo definirci – spesso con grado di approssimazione – “maschi” o “femmine”. Le volvox hanno una strategia di riproduzione sia sessuata che asessuata: per loro, non è un’alternativa binaria né oppositiva.

21 Cfr. Myra Hird, «Naturally Queer», in «Feminist Theory», vol. 5 (1), 2004, pp. 85-89.

Ma anche l'idea di individuo intesa come unità omogenea, indiviso e indivisibile (*in-dividuus*), sessualmente determinato, ne esce radicalmente travolta. Il concetto di individualità è dato per acquisito nel senso comune ed è a fondamento dei nostri modelli di società, dei nostri sistemi giuridici ed economici. L'individuo è l'unità base su cui si fonda il vivere associato: è il Soggetto titolare di diritti, identico a se stesso, bastante a se stesso nella forma e nelle funzioni vitali. L'autosufficienza è – nel pensiero occidentale moderno – un altro nome per dire libertà.

Se guardiamo alle volvox, emerge che l'individualità – definita in quanto singolo ente chiaramente distinto da altri – è invece oggetto di discussione in biologia. Non è un presupposto, non è un dato acquisito, è piuttosto un *problema*. Una domanda aperta. Che concetti abbiamo per dare forma a questa dimensione *tra*? Che siano capaci di nominare la trama di relazioni e coesistenze dentro cui ciascuna singolarità emerge? Quali storie abbiamo per dire che la relazione precede gli elementi della relazione, anzi li rende possibili?

A partire dal modo del vivente che sono le volvox, facciamo germogliare due concetti-laboratorio, in cui è possibile fare-cose.

Transindividuale – concetto coniato dal filosofo francese Gilbert Simondon²² – è una parola per dire che ogni essere è un sistema relazionale, è una fase relativa. Diventare-individuo, individuarsi è un'attività permanente, non uno stadio ultimo. L'individuo non solo non esiste in totale isolamento, ermetico, ma in più non esaurisce tutto ciò che possiamo essere: è un processo in relazione a un ambiente complesso. Volvox, appunto. Possiamo provare a pensare che vi sia qualcosa prima dei soggetti distinti: questa realtà non è un indifferenziato, priva di differenze, ma è una materia comune in ebollizione in cui diversi processi di differenziazione sono in corso, tutti attivi. Non è un'unità uniforme ma diverse possibilità convivono in contraddizione tra loro: la biologia non riconosce il principio del terzo escluso. Il concetto di transindividuale fa saltare l'alternativa – fondativa del pensiero politico – tra individuo e comunità, tra singolo e collettivo, secondo la quale la collettività e il sociale non sono che una somma di individui già formati. Nelle volvox la relazione individuo/comunità è molto più complessa e aperta della semplice somma dei componenti, una composizione che non schiaccia la forza irriducibile delle singolarità, ma che al tempo stesso apre a

un'idea di libertà alternativa al modello dell'autosufficienza. Il comune non è un universale, né una dimensione che trascende le soggettività particolari – non è unità.

Ci spostiamo in una dimensione più legata ai corpi, e attingiamo da un altro concetto-laboratorio creato da filosofe femministe neomaterialiste, Stacy Alaimo²³ in particolare: *transcorporeità* è un termine estremamente utile per mettere a fuoco l'interdipendenza costitutiva tra esseri, tra corpi di materie diverse. *Trans-corporeità* ci aiuta a nominare l'*entanglement* spazio-temporale in cui la corporeità (anche umana) è definita come un sistema di flussi e di interscambi inseparabile dall'habitat ambientale. La relazione tra corpo e ambiente, tra corpo e altri corpi circostanti, più piccoli o più grandi, è ridefinita, e la parola ci aiuta a disegnare la mappa dei transiti, dei passaggi da corpo a corpo, degli scambi e della circolazione di affetti, dei processi multipli di incorporazione – nelle vaste e inesplorate zone di contatto tra corpi umani e corpi non umani (il cibo, le intossicazioni). Ogni corpo è un composto di corpi²⁴. Un aggregato, un assemblaggio. Il virus, in questi mesi, ce lo sta chiaramente indicando. I corpi tossici attraversano corpi diversi, sono volatili, mobili, di origine naturale o industriale.

Mi interessa come possano prendere consistenza dei modelli di azione non intenzionale, per mettere in discussione il primato della volontà, del progetto, del programma: si possono disconnettere azione e volontà? Più *agency* sono al lavoro, molte e differenti le forze che agiscono e si scontrano e confliggono²⁵. Nessuno scenario pacificato. L'intelligenza, il pensare, il sentire sono un'attività collettiva. *Dancing Volvox*. Cercando nomi per dire *comune*.

22 Gilbert Simondon, *L'individuazione psichica e collettiva*, trad. it. di P. Virno, DeriveApprodi, Roma 2006. Per una lettura in chiave femminista, cfr. Moira Gatens e Genevieve Lloyd, *Collective Imaginings. Spinoza, Past and Present*, Routledge, London-New York 2002.

23 Stacy Alaimo, *Trans-corporeal Feminisms and the Ethical Space of Nature*, in Stacy Alaimo e Susan Hekman (a cura di), *Material Feminisms*, Indiana University Press, Bloomington 2008, pp. 237-264.

24 Cfr. Baruch Spinoza, *Etica. Dimostrata con metodo geometrico*, a cura di Emilia Giancotti, Editori Riuniti, Roma 1988.

25 Cfr. Michel Serres, *Lucrezio e l'origine della fisica*, trad. it. di P. Cruciani e A. Jeronimidis, Sellerio, Palermo 2000.